

III

L'IMMAGINE DEL RE

Le relazioni diplomatiche di Celesia seguono un ordine ben preciso, ed invariabile, nella narrazione dei fatti. La priorità viene data – quando raramente occorrono – a questioni che riguardino direttamente o più spesso indirettamente Genova; affari di commercio, soprattutto, sequestri per contrabbando, quarantene e certificati consolari, e simili. Seguono ragguagli sulla politica europea, mediterranea, soprattutto, quindi generale. Dunque si passa a questioni extraeuropee, rarissimamente coloniali, per finire con narrazioni di fatti che potremmo rubricare come *varia et curiosa*.

Tuttavia, il dispaccio, variabile dalle 3 alle 6–7 facciate di protocollo, in chiara grafia, e con frequenza settimanale, iniziava immancabilmente con i ragguagli intorno alla numerosa corte borbonica, con particolare attenzione alla salute del Principe delle Asturie – tale titolo spettava dal 1388 al principe ereditario – e futuro Carlo IV, la sua consorte e la sua prole, nonché i suoi fratelli, ma erano soprattutto le notizie circa la salute del Re Cattolico, un titolo che era stato dato da Alessandro VI a Ferdinando V nel lontano 1500, ad essere poste nel più alto rilievo e commentate.

Tutto ciò è perfettamente comprensibile. Anche se di fatto, ma non certo di diritto, Carlo aveva delegato parte dei propri poteri, soprattutto in questi ultimi anni, a Floridablanca, egli manteneva ben saldo il controllo della situazione politica interna ed esterna del Regno. Non vi era alcuna decisione pubblica che non fosse presa dal Re, almeno per tutto quel che riguardava l'alta politica, e solo il fatto che tra lui e Floridablanca l'intesa fosse assai armonica ha evitato conflitti che avrebbero nuociuto solo a quest'ultimo.

Il centro della vita della Corte, ed il centro della vita della Spagna e dell'Impero era e non poteva non essere che il re¹. Nel riferirne lo stato di salute Celesia segue un ordine perfettamente naturale, poiché un'alterazione in essa avrebbe provocato naturalmente un mutamento nella gestione del potere, un indebolimento sostanziale della nazione, ed un'alterazione nel sistema politico europeo, come naturalmente avveniva quando ogni sovrano moriva o si ammalava perdendo in questo modo potere. Al contrario del proprio predecessore Ferdinando VI, condotto a morte da una sindrome malinconica e di fatto progressivamente esautorato dal potere, e al contrario del suo debole figlio Carlo IV, fino all'ultimo la salute mentale e fisica di Carlo III fu perfetta o quasi.

Gli ultimi anni di vita del sovrano che Celesia osserva rappresentano in un certo senso il compimento di un regno estre-

¹ Come scrive Rudolf Arnheim, *The Power of The Center: a Study of Composition in The Visual Arts*, edizione aggiornata, Berkeley-London, 1988, l'idea di centro è essenziale nella rappresentazione dello spazio, come punto focale dove si indirizza lo sguardo, e da cui si irradiano tutte le figure periferiche; non solo nella sua simbolizzazione pittorica, ma anche nel modello reale di spazio che fornisce ad essa lo spunto. Carlo III è raffigurato al centro prospettico e reale del quadro anche quando consuma il pranzo; vedi il quadro di Louis Parret al Prado, e Sergio Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990, p. 167. Questo modello andrà in crisi solo grazie al genio di Goya, in cui il *déplacement* della figura del re stesso, oltre al modo in cui veniva dipinto – caricato di sentimenti ed umanizzato nei tratti, talvolta quasi grotteschi – bene indicava la stessa, effettiva, nuova posizione del re in un contesto in cui il governo stesso, rappresentato dal primo ministro, aveva un'autorità quasi pari se non in certi casi superiore a quella del sovrano. Per questo aspetto "rivoluzionario" della pittura di Goya rimane fondamentale il discusso Gwyn Williams, *Goya and The Impossible Revolution*, London 1976.

mamente lungo, prima a Parma, quindi a Napoli, quindi dal 1759 in Spagna. Carlo interpreta perfettamente quel “ruolo” di re che egli rivendicherà in un punto di morte, affermando che ormai per lui la commedia era finita, ed il sipario doveva chiudersi².

Le sue caratteristiche lo rendono unico nel contesto dei sovrani del tardo Settecento: in certo modo rappresenta l'assoluto perfezionamento di una concezione e di una interpretazione della sovranità come istituto *iure divino*³, ed una miscela armonica di moderno assolutismo “illuminato”, e di sovranità patriarcale ad autoritaria, che nasce non tanto da una deliberata e riflettuta commistione dei due principi, quanto da una naturale attitudine, connaturata a Carlo, ad aprire cautamente la propria politica ver-

² Padre Antonio Torres, *Oración fúnebre en las exequias celebradas por la Hermandad del Refugio y Piedad de Madrid*, cit. da HRC, p. 286.

³ Sul pensiero politico assolutistico durante il regno di Carlo III cfr. Carlos E. Corona, *La doctrina del poder absoluto en España en la crisis del XVIII al XIX*, Oviedo, 1962, oltre al contributo del medesimo in HDE; A. Elorza, *El tema de la monarquía en el pensamiento político español bajo Carlos III*, in AA. VV., *I Borbone di Napoli e i Borbone di Spagna. Un bilancio storiografico*, a cura di Mario di Pinto, Acta Neapolitana, 3, Napoli, 1985, pp. 115-192. L'autore centrale per la dottrina della sovranità assoluta del periodo, teorizzatore del *poder despótico* (che non era quello del tiranno, ma era un potere assoluto con tutte le limitazioni giusnaturalistiche, ragione, necessità di perseguire il bene dei sudditi, giustizia, diritti di natura e principi di equità) è F. Fernando Ceballos, l'autore de *La Falsa Filosofía o el Ateismo, Deísmo, Materialismo y demás nuevas sectas convencidas de Crimen de Estado contra los Soberanos y sus Regalías, contra los Magistrados y Potestades Legítimas*, 4 voll., Madrid 1775, 1800³. Nella tradizione probabilmente di Bossuet, Ceballo identificava anche il “sovrano” con il “padre”: cfr. Corona, cit., pp. 17-18.

so riforme che sentiva necessarie, mantenendo però un alto sentimento della propria funzione, di re e padre per il proprio popolo, che si radica nella tradizione della sovranità per diritto divino, una tradizione che si vedeva confermata dalla profonda religiosità del Re, per quanto politicamente tendesse a limitare quanto più possibile l'autonomia della Chiesa romana sul proprio territorio.

A questo va congiunto un rispetto profondo delle leggi, intese come un'emanazione della volontà divina, e come la garanzia ed il vincolo più stretto dell'ordine politico e sociale⁴.

D'altra parte, non esiste contrasto radicale tra una concezione tradizionale del potere e della funzione del re, e la politica riformatrice⁵, almeno finché essa non si rivolge contro gli istituti fondamentali in cui risiede e per cui si manifesta tale potere, ma si "limita" ad agire in favore della nazione, all'interno di un ordine tale per volontà divina, e che non deve essere alterato.⁶

⁴ Cfr. Francisco Cabarrús, *Elogio de Carlos III*, discorso letto nell'assemblea generale della Società economica di Madrid, cit. da HRC, pp. 278-279.

⁵ "Sólo el poder omnípido puede hacer cumplir las reformas", scrive l'autore anonimo delle *Cartas políticas al conde de Llerena*. Cfr. Corona, cit., p. 12.

⁶ Così si esprimeva ad esempio, con forti eco rousseauviane, il frate domenicano Andrés de Valdecebro riguardo alla struttura statuale della società del proprio tempo: "Come la bellezza di una mano risiede nella disparità delle dita, così la più grande armonia della società civile è nelle sue parti diseguali, distinguibili in re e sudditi (...) come tra gli animali, è il più anziano ed il più saggio che si prende cura degli altri. E la saggezza è il miracolo delle api (...) E come la diversità delle corde rende la musica armoniosa, così la resa delle differenti passioni porta l'armonia nell'anima. Non c'è niente di meno uguale per l'esistenza che l'uguaglianza, nulla di più realmente uguale che l'inuguaglianza." *Rela-*

Così, a partire dalla gestione della propria persona, del proprio tempo⁷ e del proprio spazio, e quindi dalla gestione della vita della corte, questo alto senso della funzione regale agisce come anima nascosta di un meccanismo tanto complesso quanto regolare.

Carlo impone alla Corte un ciclo stagionale di spostamenti, al Pardo in Inverno, ad Aranjuez in Primavera, quindi un mese a Madrid, quindi a Sant'Ildefonso sino ai primi di Ottobre, a San Lorenzo fino ai primi di Dicembre. quindi di nuovo a Madrid fin dopo l'Epifania. Questi soggiorni erano interrotti dalle battute di caccia, a Riofrío, Balzain, Cuerva e in altri luoghi. Gli Ambasciatori devono seguirlo, naturalmente, e ciò provoca delle spese straordinarie notevoli, di frequente ricordate da Celesia, anche se spesso essi dovevano adattarsi a soggiornare in locande di infimo ordine. I commentatori politici stranieri accuseranno spesso questa corte "itinerante" di essere una fonte di spese enormi per le casse già indebitate dello stato, così come, forse meno a ragione, accuseranno Carlo di essere schiavo della propria passione, la caccia, a cui a detta di alcuni avrebbe sacrificato ogni cosa⁸, compresi i campi coltivati. In realtà, anche questa

zione anonima alla Junta General de la Real Compañía Guipuzcoana de Caracas, 24 Novembre 1772, Madrid, 1773, p. 154, *cit.* da Hull, *cit.*, p. 170.

⁷ D'altra parte, la gestione razionale del tempo e l'uso dell'orologio sono una caratteristica distintiva, ed un privilegio delle autorità civile ed ecclesiastiche almeno per tutto l'Antico Regime. *Cfr.* Bartolomé Bennassar, *L'homme espagnol. Attitudes et mentalités du XVI^e au XIX^e siècle*, Paris, 1975, pp. 27-41; p. 28. *Cfr.* pp. 42-57 per quanto riguarda l'altrettanto interessante gestione dello spazio.

⁸ *Cfr.* HRC, 265, dove, utilizzando Fernán Núñez, Porrero e Borafull, Ferrer del Río difende la memoria di Carlo III dall'accuse di essere completamente assorbito da tale attività.

attività faceva parte di un rituale di socializzazione e comunicazione ben studiato: ad essa erano invitati ambasciatori e ministri stranieri, Celesia vi parteciperà molte volte pur non essendo certo un amante del tiro, e durante queste *Battida*, al gatto selvatico, al cervo, e a numerose specie di uccelli, il Re – oltre a mostrare la propria vigoria fisica, la propria abilità, quindi a consolidare la propria immagine – si mostrava anche affabile, si lasciava andare a confidenze ed aneddoti, cosa che faceva di solito solo in un'altra occasione, durante la colazione, a mezzogiorno preciso, cui prendevano parte – tra gli altri – gli Ambasciatori stranieri che vi erano di volta in volta invitati.

La suddivisione della giornata era parimenti rigida, ed invariabile. La mattina le conferenze con ministri e ambasciatori, il pomeriggio la caccia, la sveglia alle 6 e la colazione alle 12, fino all'ora di ritirarsi in camera, tra le 10 e mezza e le 11. Le pratiche religiose erano parimenti distribuite nella giornata. L'Arcivescovo di Toledo benediceva la Mensa, il gentiluomo di camera Pini dormiva nella stanza accanto al re. Onorava la massima che era già stata del suo bisavolo Luigi XIV: la puntualità è la cortesia dei Re. Tutto questo è ampiamente testimoniato, tra le tante fonti⁹, anche dalle corrispondenze di Celesia.

In tutto e per tutto, egli voleva essere prima un padre che un re per i propri sudditi. Parte della propria concezione della sovranità gli derivava forse da Macanaz, l'ultimo energico sostenitore dei principi regalistici in Spagna. Parte, indubitabilmente, da Tanucci, la cui morte nel 1783 aveva interrotto un'altra delle pratiche regolari di Carlo, l'epistolario con il marchese napoletano: da Tanucci di certo aveva appreso la massima secondo cui gli uomini sono tali quali il proprio sovrano; se egli è coraggioso

⁹ Cfr. HRC, pp. 255-294.

so, industrioso, “illuminato”, essi lo saranno altrettanto, se non lo è, essi mutueranno da lui tutti i suoi vizi¹⁰.

Questo atteggiamento “paterno” – o paternalistico – sarà caratteristico di Carlo, come una certa semplicità e bontà d’animo nel trattare con i propri sudditi¹¹, anche e soprattutto i più umili, con cui si compiaceva, specialmente se dinanzi a terzi, nobili e ministri, di interloquire, talvolta fornendo personalmente aiuto se in qualche modo, in quel momento, qualcuno di essi si trovava in difficoltà. Egli certamente intendeva provare pubblicamente le proprie convinzioni, e lo stesso Celesia assistette a più di un episodio di questo tipo.

Celesia non commenta mai se non positivamente (come avrebbe potuto fare altrimenti) quel che osserva o soprattutto sente del Re, che si concedeva certo più spesso e più volentieri alla conversazione con gli ambasciatori delle potenze maggiori. Certe volte pare che ne senta il fascino, il fascino di una immagine sapientemente costruita non dal distacco, dall’eccentricità o dalle dimostrazioni di potere o fasto, ma da una oculata, costante fedeltà al proprio sistema di vita, nella frugalità del cibo e del vestiario, un’attenzione a fornire di sé sempre quel che si poteva aspettare, insieme all’immagine pia e saggia, insomma, del buon padre piuttosto che del grande re. Questo sentimento di vicinanza ed umanità, inevitabilmente, era ciò che ne avrebbe costruito l’aura, molto più che non una condotta sacrale o misteriosa.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 257. Si tratta di un’idea peraltro largamente presente anche nel pensiero politico settecentesco, a partire almeno da Montesquieu.

¹¹ Quella bontà e conoscenza del cuore umano che Fernán Núñez, nel suo *Compendio*, riconoscerà non solo come doti proprie di Carlo, ma anche come normalmente indispensabili per “gobemar bien los hombres”. Cfr. HRC, p. 262.

Questo Monarca accompagna le espressioni della Cortesia, e dell'Urbanità con maggiori indizi di sentimento interno, che non si vede in altri comunemente.¹²

Non sfuggono a Celesia la "rassegnazione religiosa e forza d'animo"¹³ in occasione della morte del nipote Infante Don Carlos; e in occasione della morte della regina di Sardegna, la "virtuosa rassegna ai divini voleri"¹⁴; ancora:

Tutte le occorrenze della vita pubblica come della domestica danno motivo di osservare quanto questo Monarca si distingua nel carattere di Ottimo Principe, e di Ottimo Padre.¹⁵

Carlo III ha, ma soprattutto intende dimostrare una conoscenza capillare del suo regno, e dei suoi sudditi. In occasione del suo settantesimo compleanno, nel gennaio 1786, tra Gala e baciavano

Si compiacque la Maestà Sua di raccontare nel Circolo dopo tavola, che in un piccolissimo Villaggio distante 9 leghe dal Pardo vivono attualmente tre fratelli, laboriosi e di giornata, le cui età sommate insieme formano il numero di 325 anni, ed osservò piacevolmente che in detto villaggio né risiede, né capita mai alcun medico.¹⁶

Non meno frequenti e plateali le dimostrazioni di pietà e devozione:

¹² A.S.G., *Archivio Segreto*, 2482, Madrid, 14 Settembre 1784.

¹³ *Ivi*, Madrid, 16 Novembre 1784.

¹⁴ *Ivi*, Sant'Ildefonso, 4 Ottobre 1785.

¹⁵ *Ivi*, Aranjuez, 24 Maggio 1785.

¹⁶ *Ivi*, Madrid, 24 Gennaio 1786.

Mercoledì scorso S.M. accompagnata dalla Reale Famiglia si trasferì alla Residenza di Aranjuez, dove si sente che godono tutti di perfettissima Salute. Essendo quasi per uscire di città incontrò alla Porta di una Parrocchia il Santissimo, che nella forma consueta era portato ad un Infermo Cronico, inabilitato a sortire di casa. Fece il Re immediatamente fermare la propria carrozza, e montare in essa il Sacerdote che portava Nostro Signore, che accompagnò camminando a piedi alla Portiera fino al ritorno in Chiesa. Il Signor Principe, la Signora Principessa, e la Signora Infanta Donna Maria Giuseppa dettero uguale esempio di Pietà, che riuscì di tenera Edificazione agli Abitanti di Questa Capitale, per altro avvezzi a vedere simili Atti di Religione.¹⁷

Carlo III morirà il 14 Dicembre 1788, trentasette giorni prima del compimento del suo settantatreesimo anno di età, in paese dove l'aspettativa di vita non superava mediamente i trentasette anni.¹⁸ La Corte si era spostata da San Lorenzo a Madrid il 1° Dicembre. Il Re era già malato, colpito da quella malattia cui per Celesia era stato dato "l'insignificante nome di *influenza*" tuttavia, la Corte è restia a diffondere notizie sulla sua cattiva salute, se è vero che Celesia stesso – a partire dall'ottobre del 1787, quando la salute del re aveva cominciato ad indebolirsi – non si rende conto se non alla fine della gravità delle condizioni generali del re.

I suoi ultimi giorni rappresentano davvero al meglio l'ultimo atto di una lunga commedia, perfettamente recitata. I medici vedono bene già l'8 Dicembre come la loro arte poco possa dinanzi al *virus*. La mattina del 13 Dicembre, secondo una prassi comune, prende il Santo Viatico. Il Sacramento è celebrato dal

¹⁷ *Ivi*, Madrid, 16 Aprile 1787.

¹⁸ *Cfr.* Vicente Pérez Moreda, *Las crisis de mortalidad en la España interior. Siglos XVI-XIX*, Madrid 1980, pp. 453-454, *cit.* da Lynch, *cit.*, p. 197.

pro-cappellano Maggiore Don Antonino Senmanat, nella Cappella Reale, presenti il Principe di Asturias, gli infanti, gentiluomini di palazzo ed altri personaggi. Tutti portano vesti di gala. Dopo la cerimonia, Carlo III si intrattiene perfino in conversazioni, con il nuovo Ambasciatore francese Bourgoing, ad esempio, l'autore del celebre *Tableau*. Fino all'ultimo, Carlo intende svolgere il proprio ufficio di Re. Tuttavia poco prima s'era rivolto a Pini con le celebri parole:

Estos van creyendo que me han dado una gran pesadumbre: gracias al Señor que no es así: hace quince días que me estoy preparando para este, que lo esperaba. ¿Qué dejo yo para que siente morir, sino cuidados, penas y miseria? He hecho el papel de Rey, y se acabó para mi esta comedia...¹⁹

Le sue ultime parole sono al confessore Fray Luis Consuegra, che aveva sostituito Fray Joaquín Eleta, il vescovo di Osma e Arcivescovo di Tebe, che era morto nove giorni prima. A Floridablanca che piangeva ricordò che neppure lui poteva essere eterno²⁰; al figlio, raccomandò di prendersi cura dei sudditi, e soprattutto dei poveri, che occuparono la sua mente nel momento della fine, come quando aveva iniziato a regnare, secondo quanto fu riferito del suo primo colloquio, 25 anni prima, con il Presidente del Consiglio di Castiglia²¹.

¹⁹ Cfr. nota 32.

²⁰ “¿Qué, creías que había yo de ser eterno? Es preciso que pagemos todos el débito tributo”, cit. da HRC, 288.

²¹ Cfr. Charles Petrie, *King Charles III of Spain. An Enlightened Despot*, New York, 1971, pp. 229-230.

Dei rituali che precedettero e seguirono la morte parlerò nel prossimo capitolo²². Celesia ne fornisce l'annuncio lo stesso giorno, nel suo dispaccio più breve, ben conscio come, in un certo senso, non solo un re fosse morto, ma un'epoca in qualche modo si chiudesse:

Serenissimi Signori

Questa mattina poco prima dell'un'ora è passato all'altra vita il piissimo, e sapientissimo Cattolico Re Don Carlo III (...) Mi manca il tempo per ragugliare Vostre Signorie Serenissime delle replicate prove di fermezza, serenità, e presenza di spirito date fino negli ultimi momenti dal sudetto gran Monarca, la cui memoria ispirerà sempre la più rispettosa devozione, e tenerezza. Più di tutti la sente il Serenissimo Don Carlo IV ora Re di Spagna e delle Indie, erede non meno di tanti Regni, che delle più sublimi e sode Virtù dell'Augusto Padre (...) Ho inteso confusamente che l'attuale Re Cattolico ha confermato nelle cariche di Corte e di Ministero li Soggetti che già le coprivano, dicendo che ben sapeva quanto l'Augusto Suo Padre era da Loro ben servito²³.

²² Per un paragone – su questo tema – con i Borboni di Francia, *cfr.* A. Boureau, *Le simple corps du roi. L'impossible sacralité des souverains français XV^e-XVIII^e siècle*, Paris, 1988.

²³ A.S.G., *Archivio Segreto*, 2483, Madrid, 14 Dicembre 1788; IRA, p. 316.

